



La natura (non) ama nascondersi

Silvia Margaria

a cura di **Alice Zannoni**

10.06 - 08.09.2021



CUBO
Condividere Cultura

La natura (non) ama nascondersi

Silvia Margaria

a cura di **Alice Zannoni**

10.06 - 08.09.2021

Vincitrice assoluta del premio Arteam Cup 2019



La natura (non) ama nascondersi

Testo critico a cura di Alice Zannoni

Nature loves (not) to hide

Exhibition review by Alice Zannoni

Questa mostra è stata pensata e programmata per l'anno 2020 ma, a causa della pandemia, come tanti altri progetti, è stata annullata e rimandata a data da destinarsi. Nel 2020 siamo rimasti un po' tutti in attesa, abbiamo guardato increduli il mondo da uno schermo e siamo stati letteralmente alla finestra, modo di dire, questo, quanto mai pertinente e non solo metaforicamente, per descrivere la nostra impotenza di fronte alle contingenze. Nel frattempo, fuori dalla finestra, sono passate quattro stagioni, sempre fedeli a se stesse, sebbene si dica che non siano più quelle di una volta... proprio la natura non solo non si è fermata, ma è stata l'elemento che si è ripreso spazio e che in fondo ci ha davvero sorpreso, perché una volta obbligati a mettere da parte la nostra prepotenza di esseri umani, lei è tornata, presente, come mai avremo immaginato. E ci ha fatto sorridere. E ci ha fatto sperare in un mondo migliore. La natura è tornata ovunque e in ogni forma: come dimenticare i cigni a Venezia e i delfini in laguna? Abbiamo guardato straniati e divertiti fochie in Puglia e linci, castori, lupi, oche in città e il blu del cielo come non lo avevamo mai visto. Quello che è accaduto, se da una parte ci ha costretti e limitati, dall'altra mi è parso la fine di un regime di reclusione per la natura, come se fosse stato distrutto un ghetto in cui abbiamo rinchiuso la natura stessa, quasi inconsapevoli della sua potenza e sicuramente all'oscuro del fatto che la natura si chiama così perché etimologicamente deriva dal latino nascere. Si può uccidere, questo sì, ma non si può impedire di nascere a qualcosa che esiste per nascere e che si rinnova nel nascere.

This exhibition was conceived and planned for the year 2020, but due to the pandemic, like many other projects, it was cancelled and put off until a later date. In 2020 we were all left in the lurch, gazing in disbelief at the world through a screen, literally hanging out of windows, to use a relevant and not just metaphorical way to describe our powerlessness in the face of the circumstances. Meanwhile, beyond the window panes, four seasons passed, as they always do, even if it is claimed they are no longer the same as before... yet nature not only kept going, but it actually took back its own space and truly surprised us, because once we were forced to curtail our overpowering human presence, she returned, in full bloom, like we would never have imagined. And she made us smile.

And she gave us hope for a better world. Nature returned everywhere and in every guise: how can we forget the swans in Venice and the dolphins in the lagoon? Amused yet In disbelief we watched seals in Puglia and lynxes, beavers, wolves, geese ambling around our towns and the blue sky like we had never seen it before.

Our limitations and constraints, or so it seems, had put an end to a regime of confinement for nature, as if a ghetto had been destroyed in which we had imprisoned nature itself, somehow unaware of its real power, not realising that the word nature stems from the Latin verb 'nascere', to be born.

One can kill, of course, but one cannot stop something from being born if it exists for that very purposes and is thus renewed through birth.



Ad un anno di distanza, nonostante gli stenti, si riprende, si riapre, si continua a progettare e, nella primavera dell'universo espositivo, anche la mostra di Silvia Margaria è stata riprogrammata. Ho ripreso in mano il progetto e mi è sembrato che nulla dovesse essere cambiato nei contenuti; uno sforzo di riadattamento è stato fatto per venire incontro alle esigenze di una fruizione contingentata, ma, a un anno di distanza, sento di riconoscere che la poetica di Silvia Margaria trova una cornice emotiva ancora più idonea, perché il suo progetto è un sentire attuale; esposto l'anno passato sarebbe stato anticipatore, forse lasciando il visitatore un po' inadeguato alla comprensione, ma oggi è più che mai rivelatore e diviene lo spunto riflessivo per un agire più cosciente, perché, se come ha scritto Simone Weil: "L'uomo è re quando manipola i propri simboli, ma è completamente impotente davanti alla natura", oggi, dopo che abbiamo provato almeno per una volta cosa significhi essere sudditi del mondo, possiamo comprendere davvero che "la natura (non) ama nascondersi".

One year later, and despite our trials and tribulations, we are bouncing back, opening up, making plans again and, in what is spring in the exhibition world, the Silvia Margaria show has been rescheduled. I picked this project up again and came to the conclusion that nothing of its content should be changed; efforts were made to readapt to the need to cater for a fixed number of viewers, yet one year later, I feel that Silvia Margaria's poetics should have an even more suitable emotional setting, since her project is a relevant experience; if exhibited last year, it would have been a precursor, perhaps leaving the visitor a little bemused and baffled. But now it is more revealing than ever before and might drive us to act with more awareness, because, as Simone Weil once wrote: "Man is king when he manipulates his own symbols, yet is completely powerless before nature". Today, having experienced at least once what it means to be subjugated by the world, we can truly understand that *"nature loves (not) to hide"*.

Dispersione, 2017 (elementi di ricerca).

Mappa dell'area di camminamento; libri utilizzati per la ricerca artistica.
Fotografia di Umberto Costamagna.



Dispersione, 2017.

Stampa fotografica fine art da negativo colori su carta cotone, 80x120 cm.

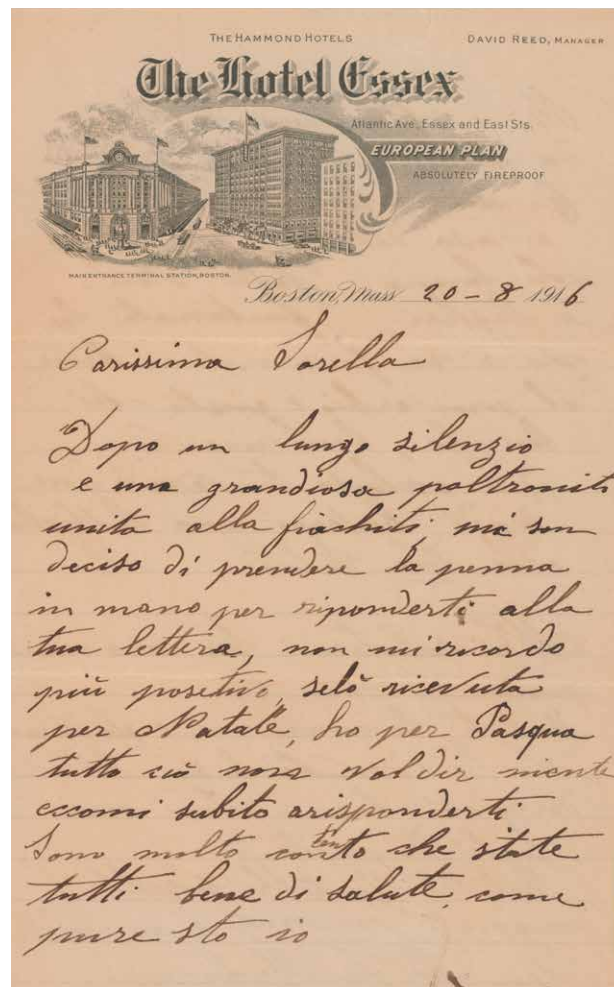


Dispersione, 2017.

Stampa fotografica fine art da negativo colori su carta cotone, 80x120 cm.

Il titolo della mostra rimanda a un passo di Eraclito – *la natura ama nascondersi* – e alla rilettura che del frammento ne fece il filosofo Giorgio Colli con il suo testo eponimo scritto nel '48, ma rispetto alla citazione originale, c'è un elemento in più, un "non" cinto tra parentesi per dare la possibilità di negare l'affermazione stessa e capovolgere il senso della frase di fronte a quello che non è un equivoco voluto, ma l'intenzione di dare un punto di vista altro.

The title of the exhibition recalls a passage by Heraclitus – *nature loves to hide* – and its reinterpretation by the philosopher Giorgio Colli with his eponymous text written in 1948, but unlike the original quote there is an additional element, a "not" in brackets to negate the affirmation and flip the meaning of the phrase to provide another point of view rather than an intentional misconstrual.



Dispersione, 2017.
Lettera trovata (datata 1916).

Dispersione, 2017 (elementi di ricerca).
Rotolo di carta forato per piano meccanico con disegni a grafite, 30x200 cm circa; cairn.
Fotografia di Umberto Costamagna.







Dispersione, 2017 (elementi di ricerca).
Disegno a grafite trovato, 23x40 cm. circa. Fotografia di Umberto Costamagna.



Partiamo dal proverbio “Il lupo perde il pelo, ma non il vizio”, espressione che sta a significare quanto sia difficile eliminare definitivamente le cattive abitudini, appunto i vizi, considerati atteggiamenti moralmente riprovevoli e fisicamente nocivi, per sé o per gli altri. La questione però, ora, non sta nel vizio in quanto tale, ma nel vizio in rapporto al lupo. Quale è il vizio del lupo? Sventrare i pollai in cerca di galline? Aggredire le pecore e depredare le aie? Queste non sono le malefatte del lupo, sono comportamenti normali per un animale carnivoro, perché è nella natura di un predatore essere istintivamente aggressivo.

E’ in questa direzione che mi interessa focalizzare la ricerca di Silvia Margaria in relazione alla parola Natura, ovvero come proprietà di ogni ente, come aspetto intrinseco essenziale che non si può addomesticare o pensare di determinare diversamente da ciò che è. Ed è proprio in questo senso che *la natura non ama nascondersi*, perché la natura esce sempre allo scoperto, anche se, nel rivelarsi, gioca a nascondino con il mondo.

La natura dunque, intesa come proprietà fondante dell’essere, ha l’obbligo interiore di palesarsi. Ma, a rigor di logica, se una cosa si rivela non ha bisogno di nascondersi. Perché dunque la natura dovrebbe nascondersi? E che cosa dovrebbe nascondere la natura della propria insorgenza spontanea il cui frutto è proprio l’apparizione?

Starting with the proverb “A leopard can’t change its spots”, which means that it is difficult to give up bad habits, our vices, be they morally reprehensible or physically harmful behaviour, for oneself or others. But the question now is not the habit in itself, but the habit in relation to the leopard. What is the leopard’s bad habit? Stalking and pouncing on an unsuspecting gazelle? These are not wrongdoings for the leopard, but normal behaviour for a carnivore, since it is natural for a predator to be instinctively aggressive.

And it is in this sense that I would like to focus on the work of Silvia Margaria with regard to the word Nature, nature as an element of all entities, as an intrinsic and essential aspect that cannot be tamed or changed from what it is. And that is precisely how *nature loves not to hide*, because nature always comes out in the open, even if, in doing so, it plays hide and seek with the world.

So nature, as a basic quality of being, has an inner obligation to reveal itself. But, logically speaking, if something reveals itself it doesn’t need to hide. So why then should nature hide? And what should nature hide of its spontaneous rise the fruit of which is precisely its apparition?

Dispersione, 2017.

Stampa fotografica fine art da negativo colori su carta cotone, 80x120 cm.



La frizione, tra una natura che si mostra e allo stesso tempo si ritira nella sua parte più essenziale, è il segreto stesso della natura, ovvero la ragione invisibile di cui il mondo è manifestazione esterna. La poetica di Silvia Margaria si posiziona sulla soglia di questo punto: l'artista cerca la parte impercettibile della natura e indaga il suo processo di apparizione con un lavoro di osservazione mosso dal desiderio di capire il mistero della vita nel suo fluire. La sua ricerca, coerentemente con ciò che esamina, si configura nell'ambiguità degli opposti (per esempio: dispersione/concentrazione – nascondersi/palesarsi – cercare/trovare – uno/molteplice – solitudine/collettività – comunicazione/relazione – memoria/oblio – resistenza/cambiamento) relazionati, più che per reciprocità divergente, attraverso l'elaborazione della proprietà transitiva dei concetti, in modo che dal nesso dialogico si possa trarre lo stesso moto consequenziale (ritmo) che caratterizza il naturale divenire delle cose.

Friction, between a nature that reveals itself and at the same time retreats into its most essential part, is the very secret of nature, namely the invisible reason of which the world is its external manifestation. Silvia Margaria's poetic vision straddles this very point: the artist seeks the imperceptible part of nature and explores its process of appearing with an observational work based on the desire to understand the mystery of life as it runs its course. Her work, in line with what it explores, is configured in the ambiguity of opposites (scattering/concentration – hiding/revealing – searching/finding – one/many – solitude/collectivity – communication/relationship – remembrance/oblivion – resistance/change) in relation to each other rather than in their divergent reciprocation, through the processing of the transitive quality of concepts, so that the consequential motion (rhythm) that characterises the natural flux of things can be drawn from their dialogic link.

Dispersione, 2017.

Stampa fotografica fine art da negativo b/n su carta cotone, 26x39 cm.



Silvia Margaria sa che qualcosa accade dietro a una parete non visibile e con un atteggiamento prossimo a quello del voyeur - discreto, silenzioso e in punta di piedi - guarda con la stessa volontà che ci abita quando si vuole esaurire una curiosità, ben sapendo che, in questo caso, non si tratta di svelare il trucco di un prestigiatore, ma di cogliere la bellezza della natura nel suo mistero. Silvia Margaria cerca di infilarsi appena sotto la superficie del mondo senza irrompere nell'equilibrio del creato, perché si tratta di una pellicola fragile e sottile che fa della propria sottigliezza - per richiamare Calvino - una categoria di bellezza che è tanto maggiore quanto è più difficile conoscerla. Il segreto della natura è la natura stessa.

Silvia Margaria knows that something is happening behind a non visible wall, and like a voyeur - discreet, silent, tiptoeing- she looks with the same will that takes hold of us when we want to satisfy our curiosity, knowing full well that, in this case, it is no magician's trick we are trying to reveal, but rather and understanding of the beauty of nature in all of its mystery. Silvia Margaria seeks to slip beneath the surface of the world without invading the balance of creation, because it is a thin and delicate film whose fineness - to quote Calvino - makes for a category of beauty that is all the greater, the harder it is to know. Nature's secret is nature itself.

Dispersione, 2017.

Stampa fotografica fine art
da negativo b/n su carta cotone, 80x120 cm.







Per cogliere il mistero della natura, Silvia Margaria percorre da sola la Via del Sale, nelle Alpi Marittime. Il cammino è parte integrante del progetto e il passo è un movimento fondamentale per cercare la sintonia con ciò che la circonda attivando un processo creativo che incamera informazioni e sensazioni attraverso un fare che estromette la dimensione accelerata della quotidianità.

La necessità di estraniarsi permette all'artista di raccogliere tutta se stessa senza distrazioni in modo che l'isolamento possa scolpire il pensiero, così come accade nel lupo, animale che è tornato a popolare le alpi e a cui Silvia Margaria si ispira per la sua dualità: pur essendo infatti una bestia di natura gregaria, è nell'isolamento che il lupo trova la forza per occupare un nuovo territorio e formare un nuovo branco; questa fase, che biologicamente prende il nome di *Dispersione*, diventa metafora e dà il titolo all'installazione che Silvia Margaria ha creato ricomponendo, attraverso gli elementi raccolti in cammino, ciò che l'esperienza ha colonizzato nel suo sentire.

And to capture the mystery of nature, Silvia Margaria travels along the Salt Road, in the Maritime Alps, alone. The journey is an integral part of the project and the step is a basic movement in the search for harmony with her surroundings, triggering a creative process that seizes on information and sensations through actions that dismiss the accelerated pace of everyday life.

The need for estrangement allows the artist to concentrate without distractions so that her isolation can shape her thoughts, just like the wolf, an animal that has repopulated the alps and whose dual nature has inspired Silvia Margaria: although a gregarious creature by nature, the wolf finds the strength to occupy new territory and form a new pack through isolation. This phase, which is biologically called *Dispersion*, becomes a metaphor and provides the title for the installation which Silvia Margaria has created by recreating, with elements gathered on her journey, what her experience has rooted in her perception.

Dispersione, 2017.

Stampa fotografica fine art da negativo colori su carta cotone, 26x39 cm.



In una struttura pensata appositamente perché il fruitore possa interagire con essa e trovare gli elementi non visibili a prima vista grazie a un gioco di cassetti e assi slittanti, l'opera *Dispersione* si compone dei pezzi riassemblati: dalla mappa del territorio, ai sassi che i camminatori lasciano per indicare la via, dai nastri legati come segnali di riconoscimento del percorso, alle lettere trovate presso antiquari che la stessa artista ha prima custodito, poi abbandonato cammin facendo e che ha ripreso al ritorno, fino alle fotografie che riassumono, con lo stratagemma dell'oculo, la propensione di Silvia Margaria a "osservare-cercando" qualcosa che sfugge e che pertanto merita il massimo della concentrazione, anche visiva.

Ed ecco, proprio nelle fotografie, che il primo ossimoro è risolto con una "staffetta" di pensiero consequenziale che concilia il senso della parola "dispersione" con il suo opposto, "concentrazione", attraverso il "testimone" dell'isolamento. Il focus sull'immagine serve a contenere la dispersione del vedere: ascoltarsi e tendere l'orecchio per sentire i sussurri della natura è come posare l'occhio in un cannocchiale, come guardare dal buco della serratura confermando l'atteggiamento del voyeur.

In a structure specially conceived to enable viewer interaction and through it find aspects that cannot be appreciated at a first glance, in playful drawers and sliding boards, the work entitled *Dispersione* (Dispersion) is made up of reassembled pieces: the map of the area, the stones that travellers leave to show the way, ribbons tied as signs to mark the trail, and letters found on antique stalls which the artist at first kept then left as she walked and then retrieved on the way back, right down to the photographs that summarise, with the oculus trick, Silvia Margaria's penchant for "observing while seeking" something that eludes and hence deserves total and also visual concentration.

And so the first oxymoron is solved in the photographs with a "relay" of consequential thinking that reconciles the sense of the word "dispersion" with its opposite, "concentration", using the "witness" of isolation. The focus on the image helps to contain the dispersion of seeing: listening to oneself and straining to hear the whisperings of nature is like looking through a telescope, like peering through a keyhole much like a voyeur.

Dispersione, 2017.

Stampa fotografica fine art da negativo colori su carta cotone, 50x75 cm.



Dispersione è un progetto intimo in cui l'azione del camminare, per cercare un altro ritmo che possa accompagnare quello segreto della natura, ha reso la percezione diversa, correggendo la cecità da disattenzione di cui siamo un po' tutti vittime nel quotidiano per eccesso di sollecitazioni. Silvia Margaria con la sua opera mette a disposizione se stessa come diversa misura per cogliere la rivelazione della natura e, origliando il mondo, ci invita a fare lo stesso attraverso il suono di due metronomi con una cadenza differente sovrapposta: una con il battito cardiaco a riposo e un'altra con la frequenza cardiaca sotto lo sforzo della camminata. L'aspetto sonoro dell'installazione è l'emblema della ricerca di Silvia Margaria, perché il cuore, come la natura, c'è ma non si vede, se ne sta nascosto tra le costole e, battendo il ritmo, scandisce il tempo nel fluire della vita.

Buona parte degli elementi dell'installazione considerati singolarmente non valgono un granché, basta andare in montagna a fare una passeggiata e ognuno di noi li troverebbe... ma questo appunto che potrebbe essere apparentemente motivo di banalizzazione dell'operato, è invece il fulcro di una delle domande che si pone l'artista nella sua poetica e che muove la ricerca in seno all'osservazione del presente: con quale criterio selezionare e conservare ciò che nel mondo appare?

Dispersione is an intimate project in which the act of walking, to find another rhythm that can accompany the secret pulse of nature, has made perception different, correcting the blindness of the oversight we all fall victim to everyday due to stimulation overload. Through her work, Silvia Margaria offers herself as a different yardstick by which we may capture what nature reveals and, listening in on the world, invites us to do the same using the overlapping sound of two metronomes each with a different beat: a resting heart beat and the heart beat speeded up by the effort of walking. The sound aspect of the installation is emblematic of Silvia Margaria's work, since the heart, like nature, is present yet invisible, hidden within the ribcage and as it beats, marks the passing of our lifetime.

A great deal of the elements in the installation taken separately do not mean so much: any of us could find them by just taking a walk in the mountains... but making this point as a possible reason why the work could be considered commonplace is instead the kernel of one of the questions the artist asks herself through her poetic vision and promotes her quest focused on the observation of the present: with what criteria can we select and preserve what appears in the world?

Dispersione, 2017 (elementi di ricerca).

Scultura in pietra trovata sulle Alpi Marittime, suono di due metronomi.

Traccia sonora originale di Federico Dal Pozzo. Fotografia di Umberto Costamagna.

L'interrogativo che si pone Silvia Margaria deriva indubbiamente da una forma mentis che la vede essere di professione anche archivista e da cui deriva l'approccio che si concilia nuovamente con il concetto dispersione inteso, questa volta, come sparpagliamento degli elementi il cui rischio è di perderne alcuni. Il suo lavoro, dunque, pur partendo da una ragione intimistica del tutto personale, confluisce in una riflessione di portata universale che ha a che fare con la dispersione traslata nella perdita esistenziale di ogni essere umano.

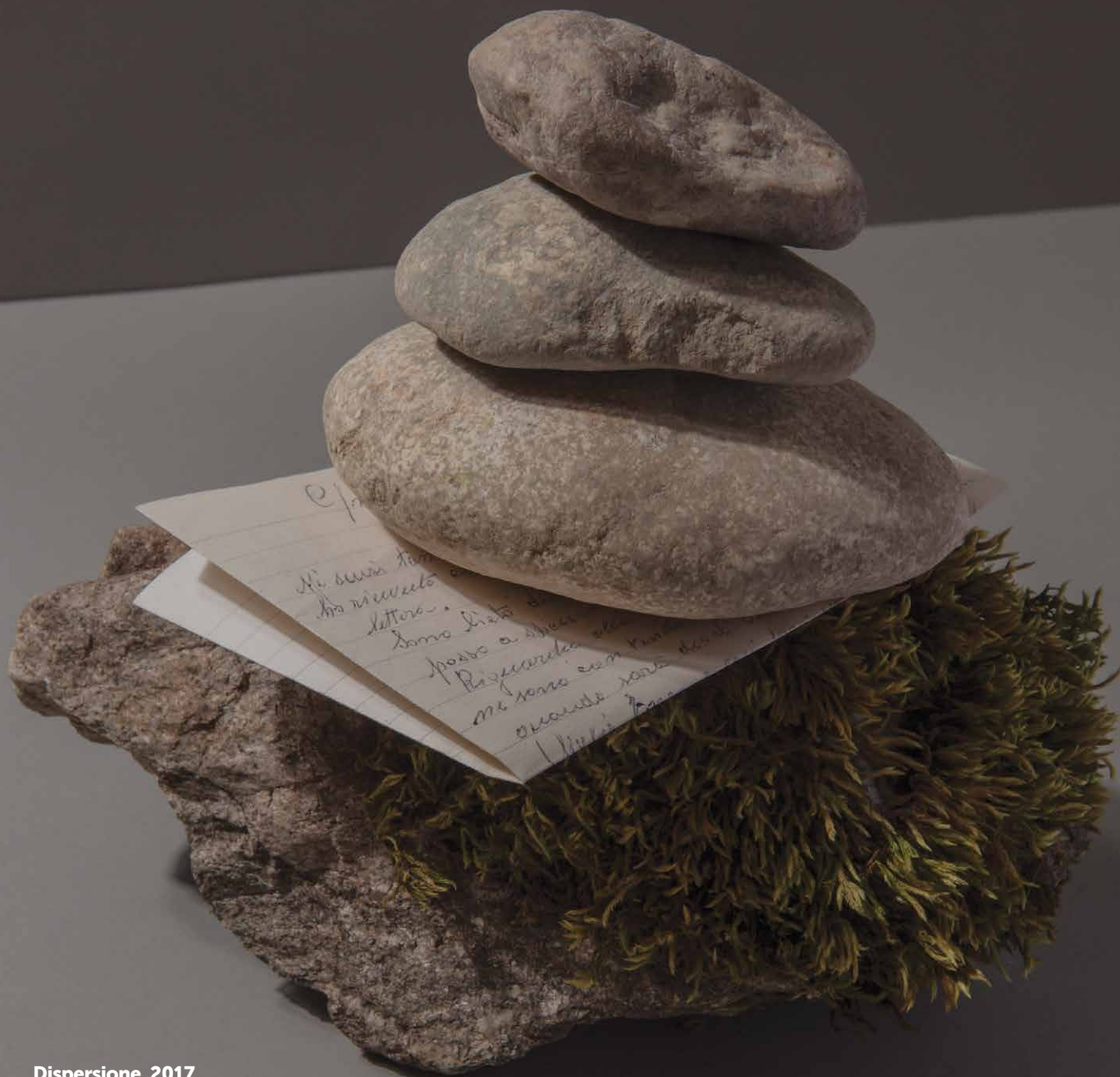
La natura (non) ama nascondersi. Dunque cosa non vedo di essa? Cosa metto a fuoco? Cosa cerco e cosa trovo?

Mi è spontaneo, analizzando il senso delle messe a fuoco di Silvia Margaria, pensare all'entropia di Ludwig Boltzmann e senza voler passare nel campo della fisica con voli pindarici, mi sorprende l'analogia nell'uso della parola sfocatura relativa all'interpretazione dei fenomeni.

Se per lo scienziato austriaco ciò caratterizza il fluire dell'esistenza, per Silvia Margaria la natura rappresenta esattamente lo stesso cambiamento - un mutamento impercettibile - e la sua osservazione diviene lo strumento per parlare della modificazione del tempo nelle sue molteplici essenze, siano esse il tentativo di conservazione, di resistenza all'oblio, di esserci pur passando, di manifestarsi nell'eterno ritorno, quello differente che porta avanti qualcosa, ma non tutto.

The question posed by Silvia Margaria undoubtedly stems from the mindset of a professional archivist and that leads to the approach that once again ties in with the concept of dispersion, this time understood as a scattering of elements with the risk of losing some of them. So her work, while it starts with a highly personal, intimistic rationale, merges into a universal reflection that has to do with dispersion translated into the existential loss experienced by all human beings.

Nature loves (not) to hide. So what of it can I not see? What can I focus on? What can I seek and what can I find? It comes naturally, by analysing the sense of Silvia Margaria's ways of focusing, to think of Ludwig Boltzmann's entropy, and without wanting to move into the field of physics on a flight of fancy, I am surprised by the analogy in the use of the word blurring with regard to the interpretation of phenomena. While for the Austrian scientist this is what shapes the flow of existence, for Silvia Margaria it is nature that perfectly represents this same change - an imperceptible mutation - and its observation becomes the tool we can use to discuss how time is altered through its many manifestations, be they an attempt at conservation, at resistance to forgetting, at being though passing, at appearing in the eternal return, the different one that keeps things going, but not everything.



Dispersione, 2017.

Lettera trovata (datata 1968); cairn.
Fotografia di Umberto Costamagna.



Il vettore poetico espresso nell'installazione *Dispersione* emerge anche nel video *I pass, like night, from land to land* con quel ramo nel fiume che non scivola via, che si lascia travolgere dalla piena, ma sta lì, fin che può, fisso nel suo stato di emergenza, raccontando la sua resistenza con un atto che ha in sé la difesa e l'attacco, non la passività della sopravvivenza. L'acqua scorre come il tempo e il ramo, nell'azione volontaria del persistere, ha la stessa forza che ha la parola scritta e che Silvia Margaria ha individuato nelle lettere trovate, conservate e riabilite a nuova vita.

Quando il ramo mollerà la presa scivolerà via divenendo parte dei detriti che non si vedono, ma che accumulandosi saranno la base per quel sedimento che è la memoria. Quando noi esseri umani molleremo la presa faremo altrettanto... scivoleremo via e di noi resterà il ricordo.

Strato su strato, parola dopo parola, quel che sembra la stabilità, diverrà una prova della natura che si rivela più forte di qualsiasi altra istanza nel suo evolversi. Così come la parola è la traccia dell'uomo che concorre a definire l'individuo sociale grazie alla facoltà di comunicazione interpersonale e così come la scrittura è una forma di dialogo silente della storia, la natura che "è più potente di ogni sforzo" (Thomas Bernhard), attraversa il tempo e lo spazio e ad essi vi resiste in una circolarità, anch'essa misteriosa, che ripete se stessa pur essendo sempre nuova perché la natura nasce e rinasce.

The poetic vector expressed in the installation *Dispersione* emerges also in the video *I pass, like night, from land to land* with that branch in the river that never slips away, that lets itself be engulfed by the flood, and stays there, for as long is can, fixed in its state of emerging, describing its resistance with an act that is both defence and attack, not the passivity of survival. Water flows like time and the branch, in its voluntary act of enduring, has the same power as the written word that Silvia Margaria has identified in the letters she found, preserved and to which she has given a new lease of life.

When the branch lets go, it will slip away to become part of the debris that cannot be seen, but which through accumulation will form the basis of the sediment that is memory. When we humans let go, we will do the same... we will slip away and just the memory of us will remain.

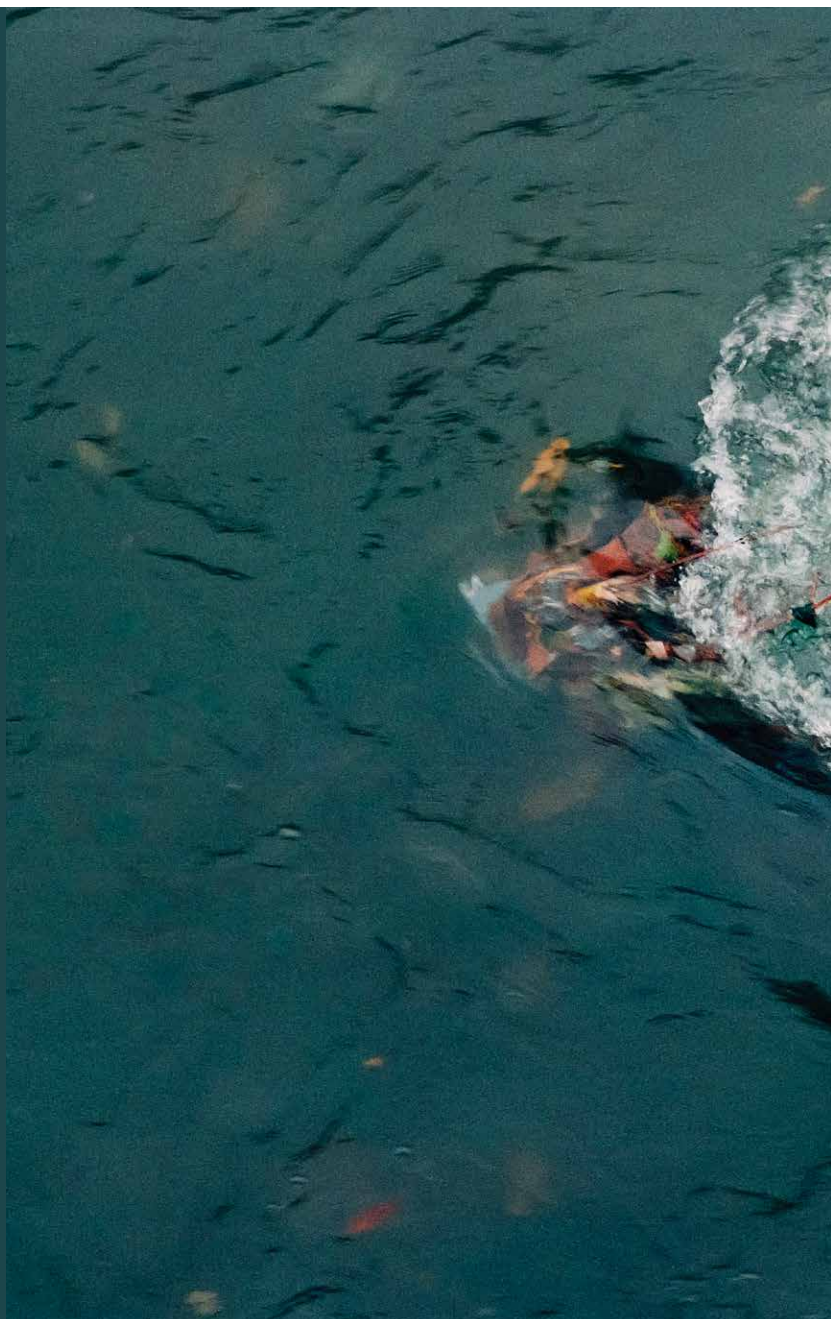
Layer upon layer, word after word, what seems like stability will become proof that nature can reveals itself as stronger than any other instance in its development. Like the word is the mark of man that helps to define the social individual thanks to the power of interpersonal communication, and just like writing is a form of history's silent dialogue, nature that "is more powerful than any effort" (Thomas Bernhard) cuts through time and space and remains as circularity, also mysterious, which repeats itself and is constantly new, because nature is born and reborn.

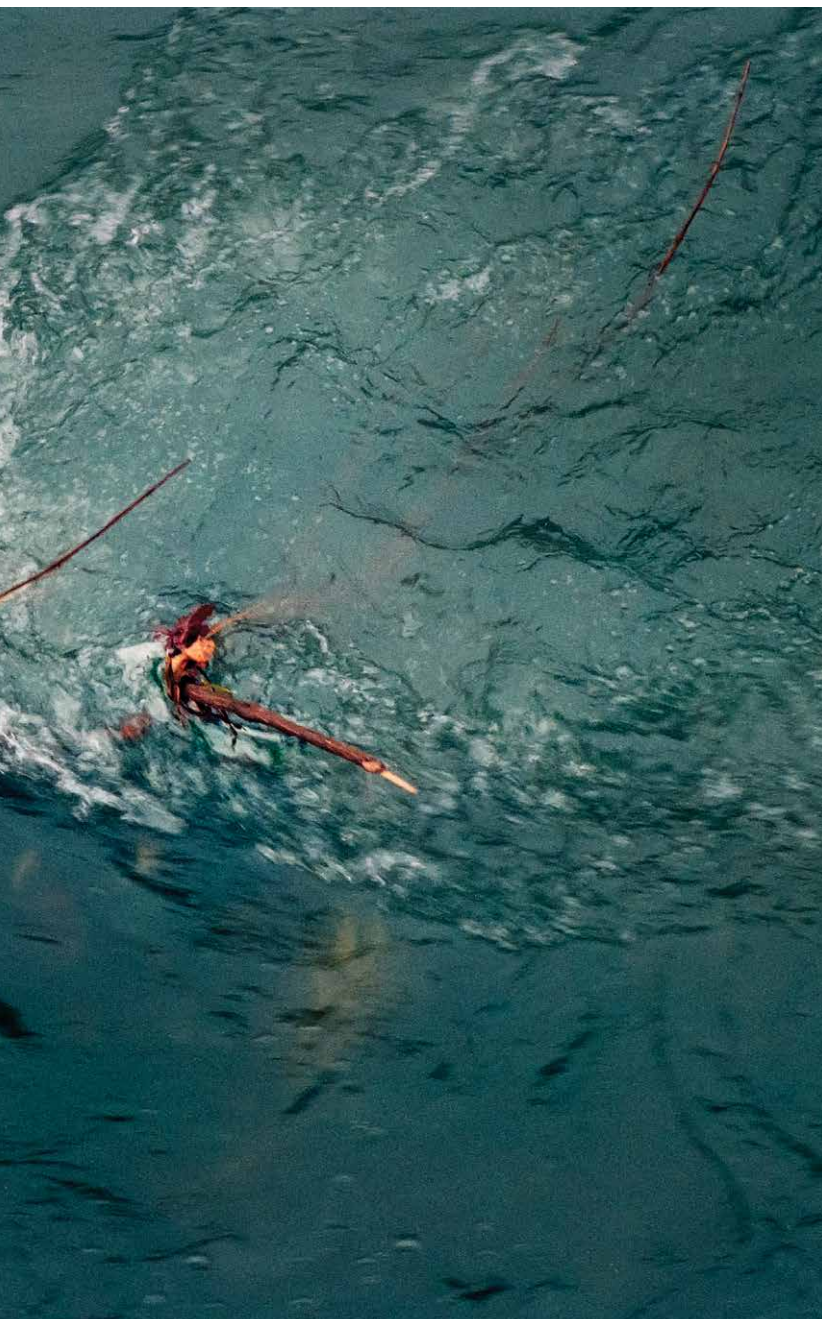
I pass, like night, from land to land, 2019.
Lightbox, 28x42 cm.

Rispetto al corpus originale della mostra, una nuova opera è stata pensata appositamente per i Giardini dello spazio di Cubo a Bologna, si tratta dell'happening *Prossimo* il cui titolo contiene già, intrinseca, la declinazione futura di un tempo che verrà. L'intento di proiettarsi verso il domani, non rappresenta il desiderio di lasciare alle spalle quanto prima l'anno della pandemia con tutte le nefaste conseguenze, ma vuole essere un dono di speranza e un gesto di condivisione pur nell'intimità della propria concentrazione.

Silvia Margaria, rivolgendosi personalmente al fruitore con una lettera scritta di suo pugno, chiede ai visitatori di lasciare un segno della propria presenza, chiede di partecipare al cammino immaginario, di immedesimarsi in viaggio verso la vetta e legare lungo il percorso metaforico del giardino un nastrino bianco su cui l'artista stessa invita a lasciare un pensiero. L'opera si realizzerà nel divenire, con la partecipazione del fruitore, nell'auspicio che l'insieme delle parole rivolte al domani possa dar vita a una nuova fioritura, anch'essa, come la natura, una nascita.

I pass, like night, from land to land, 2019.
Lightbox, 28x42 cm.

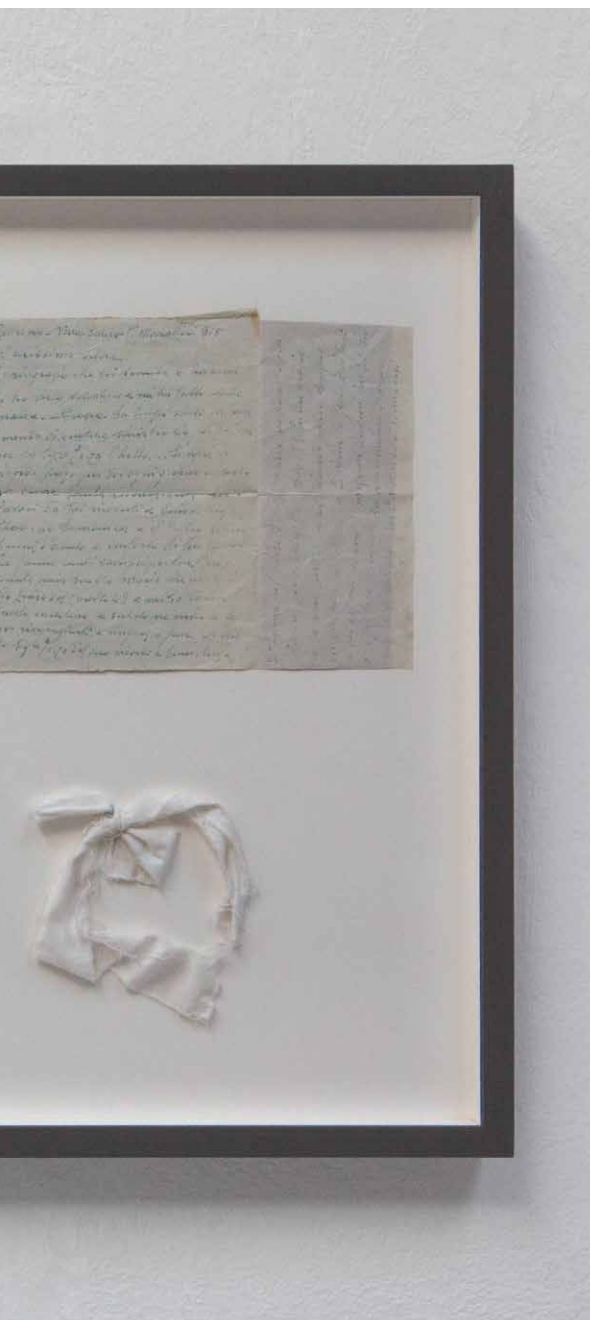




In addition to the original nucleus of the exhibition, a new work has been specially conceived for the Gardens of CUBO in Bologna. It is *Prossimo*, a happening whose title (Near-Next) already contains the future passing of time that has yet to come. The yearning to launch ourselves towards the future is not the desire to leave the year of the pandemic and all of its nefarious consequences behind as soon as possible, but it sets out to be a gift of hope and a gesture of sharing despite the intimacy of its own concentration.

Silvia Margaria, by personally addressing her audience with a letter she has written herself, asks visitors to leave a sign of their own presence, to take part in the imaginary journey towards the summit and to tie - along the metaphorical route around the garden - a white ribbon on which the artist herself invites the visitor to leave a message. The artwork will be created bit by bit, with the participation of the visitor, hoping that the words about the future will give life to a new growth, a new birth, like nature.





Il titolo della mostra *La natura (non) ama nascondersi* non è un imperativo, l'invito è a usare le parentesi attorno al "non" come meglio crediamo: togliamole o lasciamole a cullare la negazione del gioco a nascondino che ogni giorno si compie sotto i nostri occhi. Osserviamo la natura delle cose, apprezziamole per quello che sono, scegliamo a cosa dare valore nel nostro presente, scriviamoci sopra per portarle con noi anche un domani. Apriamo i cassetti del mondo e lasciamoci sorprendere dal contenuto. Cerchiamo, perché finché c'è curiosità c'è vita. Concentriamoci anche sull'inutilità degli indizi, potrebbero rivelare qualcosa di importante. Comportiamoci come i "portinai" di Dio. Dio deve restare nascosto, perché nel momento in cui venisse svelato, sarebbe distrutto. La natura invece non vuol niente tranne che essere quel che è.

Alice Zannoni

The title of the exhibition *Nature loves (not) to hide* is not an imperative. It invites us to use the brackets around "not" as we see best: we can take them away or leave them to complete the negation of the game of hide and seek that is performed before our very eyes every day. Let us observe the nature of things, appreciate them for what they are, choose what to give value to, and write on them so that we can take them with us in the future. Let us open the drawers of the world and marvel at their contents. Let us seek, because as long as there is curiosity, there is life. Let us concentrate also on the uselessness of clues, they may prove to be something important. Let us act like God's "caretakers". God must remain hidden, because the moment he is revealed, he will be destroyed. Nature, instead, wants nothing more than to be what it is.

Alice Zannoni

Dispersione, 2017.

Teca con stampa fotografica fine art da negativo b/n su carta cotone, lettera trovata (datata 1959), nastro di cotone bianco, 40x90 cm. (opera vincitrice ArteamCup 2019).

Silvia Margaria

Prossimo

Prossimo è un'installazione partecipativa, nella quale il visitatore può attivarsi per rendere possibile l'opera, che prenderà forma nel tempo della durata della mostra. L'installazione, grazie quindi alla partecipazione del pubblico, si realizzerà nel giardino di fronte allo Spazio Arte di Cubo. Al visitatore verrà consegnata una busta contenente una lettera scritta a mano da me, un nastrino di stoffa bianca e una penna. Strettamente collegato all'opera *Dispersione* presente in mostra, *Prossimo* è un lavoro che si propone di concludere una ricerca sulla congiunzione tra gli apparenti opposti solitudine/comunicazione, nella quale la parola scritta può creare un ponte tra passato, presente e futuro e tra solitudini vicine.

Nella lettera, si chiede al visitatore di scrivere sul pezzo di stoffa presente nella busta un pensiero per il futuro e di legare poi il nastrino ad un albero del giardino. La speranza è quella di vedere nascere un insieme esponenziale di parole rivolte al domani, una "fioritura" che sarà più della somma delle singole parti.

Prossimo is an interactive installation which the visitor can engage with in order to make the work possible, and which will take shape over time during the exhibition.

The installation, thanks to the participation of viewers, will come to life in the garden in front of CUBO's Spazio Arte. To the visitor will be handed an envelope containing a letter handwritten by me, a white fabric ribbon and a pen.

Prossimo, which is closely linked to the work *Dispersione* found in the exhibition, aims to complete the exploration of a meeting between apparent opposites: solitude and communication, where the written word can create a bridge between past, present and future, between neighbouring solitudes. In the letter I ask the visitor to write a thought for the future on the piece of cloth in the envelope and then tie the ribbon to a tree in the garden. The hope is to see an exponential birth of words addressed to tomorrow, a "blossom", the sum of which will be more than its individual parts.

Silvia Margaria, l'artista al lavoro
alla preparazione dell'installazione *Prossimo*.



Torino, maggio 1971

Caro visitatore,

Ho sempre avuto la passione per l'oggetto dotato e ho sempre amato ^{regalare} per mercatini perdendo lo sguardo tra i banchi affollati di roba nell'attesa che qualcuno attirasse la mia attenzione; qualche tempo fa ho iniziato a comprare delle vecchie lettere epistolari di scarovatti del passato, estratte dalla calligrafia o da qualche parola sulla destra e una prima occlusa.

Con le lettere tue le mani ho iniziato a riflettere sul modo di comunicare e di "perdersi", argomento che in me suscita non poco disagio. Faccio una prima di parole poco e da ogni volta che lascio le redini della lingua quasi sempre e posticcioli e me pentite.

Ho cominciato a pensare alle condizioni della solitudine in contrapposizione alla comunicazione, e quelle con altri da sé. In qualche modo le lettere da stavo cominciando e contemporaneamente mi mettevano di fronte al fatto che le due cose - solitudine e comunicazione - non sempre sono contrarie. Con ho avuto prove e sostegno di questa mia percezione. Mi sono messa nelle condizioni della solitudine e ho organizzato una comunicazione sulle Alpi Montagne partendo con me alcune di quelle lettere trovate.

Sulle mie montagne, quelle del cuneese, sono tornati i lupi da anni. Li sono brividi fermati da tempo, monitorati e controllati e probabilmente a uno dei lupi solitari, questo ultimo, quando vivono la condizione del distacco del gruppo, sono in una fase del tecnicamente si chiama "disperanza" ed è un momento critico delle loro vite in cui abbandonano i compagni per occupare una posizione dominante formando un nuovo branco.

Nel mio cammino in montagna mi sono comportato come un lupo solitario. Qualche dell'istinto e della contingenza ho inseguito l'immediatezza di solitudine e

comunicazione. Durante la solita ho letto ad alta voce le varie lettere cominciando, come se potessero di nuovo esistere al loro destinatario, la lettera ad alta voce, che è un attività motoria anche, e, ho ritratto come il comunicare. La parola letta e pronunciata ad alta voce sostiene, conforta. Mi è venuto poi di trascrivere le lettere a terza sul sentiero sotto un pino, segnando la loro posizione con un nastro bianco legato all'albero più vicino o all'arbusto più vicino. Quel piccolo "fiori" di stoffa legare un punto preciso allo spazio, ma contemporaneamente dare percezione del tempo: fissare un luogo e un momento, un qui e ora, ma vera principalmente la funzione di lasciare un segno per futuro, perché il modo dei nostri era stretto per avere fino al giorno in cui sarei vera per riprendere lettere solitarie lasciate in dispersione. I nostri avevano avuto un posto tra il passato delle lettere, il sentire della mia dispersione e il futuro del movimento. Forse sta lì il punto di incidenza, in incanto di solitudine, in un collegamento tra l'io ieri, di oggi e di domani.

ti regalarti un mestruo di stoffa bianca, concludi l'indizio di unipol con le tue partecipazioni portate "di solitudine che si incontrano se ti va, per ti senti qui e ora, puoi quindi sopra un pennello il futuro e legato ad un albero del giardino. Con un mestruo puoi lasciare così un segno, un segno posto, risposta immaginabile alle lettere di disperazione, di disperazione, o lasciate cadere (per caso o per intenzione) si comportano come semi, possono resistere, crescere, evolversi, costruirsi.

Le tue parole, insieme e quelle di altri visitatori, crescendo quindi in un percorso esponenziale, in una fantasia di rare più delle somme delle singole parti. Ti ringrazio di cuore.

Caro visitatore,

ho sempre avuto la passione per l'oggetto datato e ho sempre amato errare per mercatini perdendo lo sguardo tra i banchi affollati di roba nell'attesa che qualcosa attirasse la mia attenzione; qualche tempo fa ho iniziato a comprare delle vecchie lettere, epistole di sconosciuti dal passato, attratta dalla calligrafia o da qualche parola scritta decifrata a una prima occhiata. Con le lettere tra le mani ho iniziato a riflettere sul modo di comunicare e di "parlarsi", argomento che in me suscita non poco disagio: sono una persona che parla poco e che ogni volta che lascia le redini della loquacità quasi sempre a posteriori se ne pente. Ho cominciato a pensare alla condizione della solitudine in contrapposizione alla comunicazione, quella con altri da sé. In qualche modo le lettere che stavo cominciando a collezionare mi mettevano di fronte al fatto che le due cose - solitudine e comunicazione - non sempre sono contrarie. Così ho cercato prove a sostegno di questa mia percezione: mi sono messa nella condizione della solitudine e ho organizzato una camminata sulle Alpi Marittime portando con me alcune di quelle lettere trovate. Sulle mie montagne, quelle del cuneese, sono tornati i lupi da anni. Ci sono branchi formati da tempo, monitorati e controllati e probabilmente ci sono dei lupi solitari; questi ultimi, quando vivono la condizione del distacco dal gruppo, sono in una fase che tecnicamente si chiama "dispersione" ed è un momento critico della loro vita in cui abbandonano i compagni per acquisire una posizione dominante formando un nuovo branco. Nel mio camminare in montagna mi sono comportata come un lupo solitario: guidata dall'istinto e dalla contingenza ho inseguito l'incidenza di solitudine e comunicazione. Durante la salita ho letto ad alta voce le varie lettere camminando, come se potessero di nuovo arrivare al loro destinatario. La lettura ad alta voce, che è attività motoria anch'essa, ha ritmo come il camminare. La parola letta e pronunciata ad alta voce sostiene, consola. Mi è venuto poi di lasciare le lettere a terra sul sentiero, sotto un sasso, segnando la loro posizione con un nastrino bianco legato all'albero o all'arbusto più vicino. Quel piccolo "fiore" di stoffa segnava un punto preciso nello spazio, ma contemporaneamente dava percezione del tempo: fissava un luogo e un momento, un qui e ora, ma aveva principalmente la funzione di lasciare un segno per il futuro, perché il nodo dei nastrini era stretto per durare fino al giorno in cui sarei scesa per riprendere le lettere solitarie, lasciate in dispersione. I nastrini avevano creato un ponte tra il passato delle lettere, il presente della mia dispersione e il futuro del ritrovamento. Forse sta lì il punto d'incidenza, in un incontro di solitudini, in un collegamento tra l'io di ieri, di oggi e di domani. Vorrei regalarti un nastrino di stoffa bianca, cosicché il giardino di Unipol con la tua partecipazione possa "fiorire" di solitudini che si incontrano: se ti va, per come ti senti qui e ora, puoi scriverti sopra un pensiero per il futuro e legarlo ad un albero del giardino. Con il tuo nastrino puoi lasciare così un segno, un segnaposto, una risposta immaginaria alle lettere disperse, perché le cose disseminate o lasciate cadere (per caso o per intenzione) si comportano come semi, possono resistere, crescere, evolversi, costruirsi. Le tue parole, insieme a quelle di altri visitatori, cresceranno quindi in un insieme esponenziale, in una fioritura che sarà più della somma delle singole parti.

Ti ringrazio di cuore

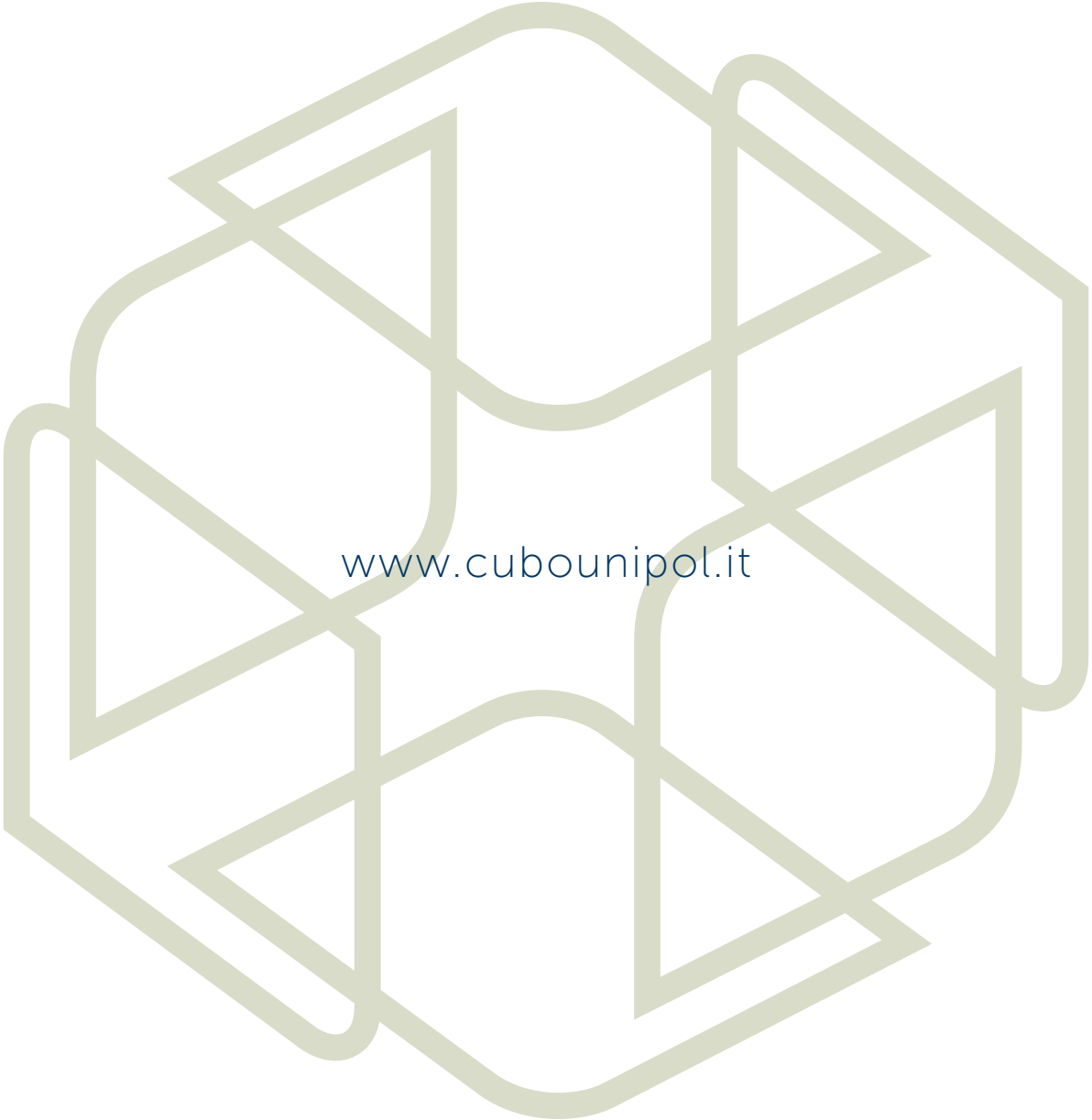
Silvia

Dear visitor,

I've always had a passion for retro objects and I've always loved wandering around flea markets gazing at the stands covered in stuff and waiting for something to catch my eye; for some time now I've started to buy old letters, epistles of strangers from the past, attracted by the handwriting or a few words I've managed to decipher at a glance. With the letters in hand I started to consider how we communicate and "speak" to each other, a subject that causes me some distress: I'm the kind of person who doesn't say much and whenever I give my loquacity free rein I end up regretting it. I started to think about the condition of solitude as opposed to communication, with those outside ourselves. In some way the letters I started to collect made me realise the fact that the two things - solitude and communication - are not always antithetical. So I tried to find evidence to back up my perception: I placed myself in a condition of solitude and organised a walk through the Maritime Alps carrying with me a few of the letters I'd come across. For years now, wolves have returned to these mountains around Cuneo that I consider my own. There are packs that have formed over time, carefully monitored and controlled, and there are probably a few lone wolves; the latter, when they live apart from the pack, enter a phase that is technically called "dispersion", and it's a critical moment in their life when they abandon their companions to acquire a dominant position by forming a new pack. During my mountain hike I behaved like a lone wolf: led by instinct and the situation, I searched for the meeting of solitude and communication. During the climb I read various letters out loud while walking, as if they could still reach their recipient. Reading out loud, which is a physical activity in its own right, has its own rhythm just like walking. Words read and spoken out loud provide support and are comforting. Then, I felt like leaving the letters on the ground, along the path, under a stone, marking their position with a white ribbon tied to a tree or the nearest bush. This small fabric "flower" marked a precise point in space, but at the same time it provided a perception of time: it fixed a place and time, a here and now, but its main function was to leave a sign for the future, because the knot on the ribbon was tied with a view to lasting until the day I came back down to retrieve the solitary letters, left dispersed. The ribbons created a bridge between the letters' past, my present dispersion and a future retrieval. Perhaps this is where the meeting point lies, a meeting of solitudes, a connection between myself of yesterday, today and tomorrow. I want to give you a white fabric ribbon as a present, so that the Unipol garden, with your participation, can "blossom" with solitudes that meet up: if you want, and depending how you're feeling right now, you can write a thought on it for the future and tie it to a tree in the garden. With your ribbon you can leave a sign, a place card, an imaginary answer to the dispersed letters, because things that are scattered or dropped (on purpose or by chance) behave like seeds, they can resist, grow, evolve, build themselves up. Your words, along with those of the other visitors, will therefore grow into an exponential set, a blossom that will be more than the sum of its individual parts.

I thank you from the bottom of my heart

Silvia



www.cubounipol.it

CUBO

Piazza Vieira de Mello, 3 e 5 - Bologna
Tel. 051.507.6060 - www.cubounipol.it



CUBO
Condividere Cultura

Unipol
GRUPPO

